

Encefalite, muore a due anni nell'ospedale Cotugno
Un caso a Messina. Chiuso il mercato di Reggio C.

Il virus uccide una bimba a Napoli

A Messina una ventenne è stata ricoverata per meningite. I suoi parenti messinesi, sottoposti a profilassi, vengono tenuti sotto controllo. Il marito della donna, Adriano D.P., 26 anni, lavora nel più grosso mercato di Reggio Calabria. Il sindaco Italo Falcomata lo ha chiuso per tre giorni per la disinfezione. Una bimba di due anni di Torre Annunziata è morta il 10 scorso per meningite al Cotugno. Le autorità sanitarie: nessun allarmismo, tutto è sotto controllo.

DAI NOSTRI INVIATI

VITO FAENZA ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA Una bimba di due anni è morta di meningite lo scorso dieci giugno (ma s'è saputo solo ieri) al Cardarelli di Napoli. A Messina, nel reparto malattie infettive, è ricoverata una donna, Enza S., per meningite meningococcica. A Reggio, il sindaco Italo Falcomata e la sua giunta hanno deciso di affrontare di petto il problema igienico cittadino chiudendo, intanto per 72 ore, il più grosso mercato della città e della provincia, il mercatino di piazza del Popolo. Un quadro, quello che emerge dalle notizie delle ultime ore, che gli specialisti si affannano a giudicare «sotto controllo», «dentro la norma», ma che sta innescando una crescente paura e si propone come una vera e propria emergenza igienica nell'Italia meridionale.

Una crescente paura

Preoccupante il caso della signora ventenne di Messina. L'11 è stata visitata a ginecologia. La notte successiva è tornata in ospedale in preda a dolori e dopo una serie di accertamenti, alcuni dei quali positivi, è stata ricoverata nel reparto di malattie infettive. Tutti i parenti della donna, compresi cognati e nipoti, sono stati sottoposti a profilassi dai medici messinesi e vengono tenuti sotto controllo. Per quarantotto ore, però, nessuno era riuscito a trovare il marito della donna che lavora a Reggio nel mercatino di piazza del Popolo (la coppia ha anche un'abitazione a Reggio che usa di tanto in tanto). È così accaduto che anche il 13 mattina il marito della donna abbia regolarmente lavorato in uno dei 107 box del mercatino, una struttura che tutti considerano igienicamente pericolosa. Già da settimane la giunta comu-

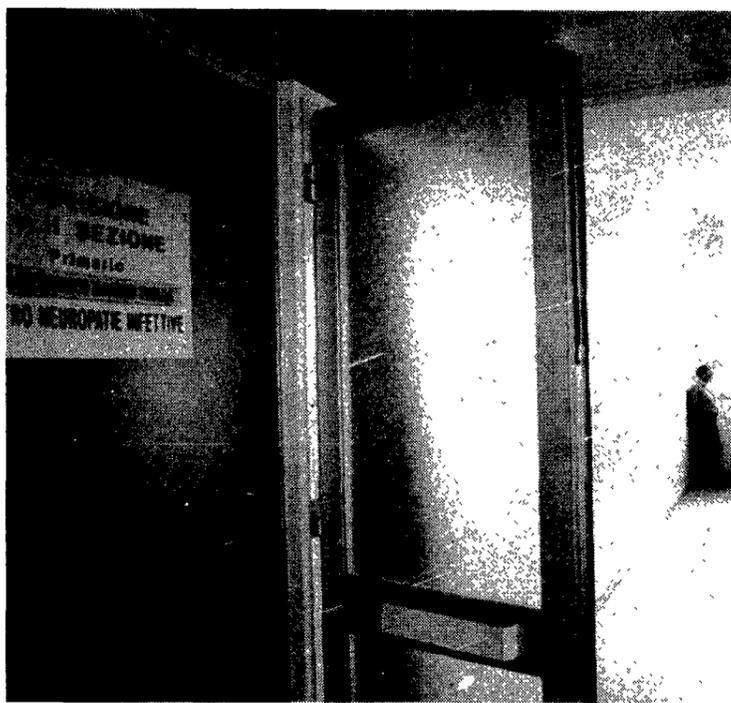
Un caso sospetto anche a Pescara

Un bimbo di 21 mesi è stato ricoverato in stato di coma nel reparto di rianimazione dell'ospedale di Pescara per una sospetta encefalite virale. La direzione sanitaria ha però fatto sapere che accertamenti clinici e di laboratorio non avrebbero confermato del tutto la diagnosi. Gli esami verranno ripetuti. I medici hanno comunque sostenuto che non c'è alcun allarme, anche perché il caso è tenuto sotto stretto controllo. Il bimbo pescarese era stato ricoverato in ospedale sabato scorso nel reparto di pediatria e ieri notte è stato trasferito in rianimazione in stato di coma. La direzione sanitaria dell'ospedale ha interessato al caso l'Istituto superiore di sanità.

beri almeno la metà riportandola all'interno di parametri igienici accettabili. «Quest'estate rispetto all'igiene» ha spiegato ieri sera Falcomata «non andremo in vacanza. Abbiamo posto nei giorni scorsi il problema delle scuole, insieme poniamo quello dei mercati. Gli stessi commercianti ci hanno fatto notare di aver registrato un calo di vendite, inevitabile se non viene assicurata l'igiene». Del resto, il fatto che il ventiseienne Adriano D.P., marito della ragazza ricoverata a Messina, abbia lavorato per ore in uno di quei box dove capitano migliaia e migliaia di reggini, soprattutto massae, ha reso inevitabile il provvedimento di chiusura.

I medici

Quanto alla bimba morta a Napoli s'è saputo che frequentava «Il dolce nido» di Torre Annunziata, una struttura privata che è stata già chiusa dal sindaco Franco Maria Cuculo e dalle autorità sanitarie. Il primo cittadino ha assicurato che «non esistono motivi di particolare allarme». Al Cotugno, attualmente, sono ricoverati tre bambini per encefalite virale. Negli ultimi quindici giorni ne erano stati ricoverati 8. Il dottor Francesco Faella, responsabile del reparto, ha spiegato: «Registriamo una media di almeno dieci ricoveri al mese di pazienti, per lo più bambini, affetti da encefalite. I decessi sono statisticamente meno dell'1 per cento e non si registra un aumento della malattia, da sempre presente in maniera endemica nella nostra regione. La direzione e sanitaria del Cotugno, comunque, smentisce con nettezza l'esistenza di un focolaio epidemiologico localizzato a Reggio per i quattro bambini, tre dei quali morti, colpiti in uno stesso territorio». Faella ha poi rivelato che «nei giorni scorsi abbiamo ricoverato due bambini napoletani provenienti dalla stessa scuola dove si era verificata una epidemia di parotite tra gli alunni. Entrambi i bambini - ha concluso - avevano contratto l'encefalite dopo essersi ammalati di parotite». Ma anche in quel caso, sostengono i medici, se si esclude la paura dei genitori, non ci sono state altre conseguenze.



Il reparto di Neuropatie infettive dell'ospedale Cotugno di Napoli dove è morta una bambina di due anni. Foto: A. Fusco/Ansa

Il ministero della Sanità rassicura: la casistica non esce dai limiti «È tutto nella norma»

PIETRO GRECO

ROMA Una bambina è morta giovedì nel reparto di nomenclazione dell'ospedale Cotugno di Napoli per encefalite virale. Pochi giorni dopo il decesso, per lo stesso motivo, di tre bambini a Reggio Calabria e di una ragazza in Puglia. Cinque casi mortali in pochi giorni di una malattia infettiva, forse poco nota ma abbastanza diffusa, che colpisce il cervello e quando uccide, uccide soprattutto bambini, fanno notizia. I media la rilanciano. L'opinione pubblica percepisce un rischio. Ed è già allarme. Malgrado le autorità sanitarie assicurino che tutto è nella norma.

L'encefalite è un'infiammazione dell'encefalo che può essere sia acuta che cronica. Quando colpisce le meningi, assume il nome di meningoencefalite; quando colpisce il midollo spinale, assume il nome di ecefalomyelite. Può provocare lesioni reversibili e, qualche volta, irreversibili. In casi piuttosto rari, ma non rarissimi, può provocare la morte. I sintomi più comuni sono mal di testa, febbre, dolori e rigidità alla nuca, disturbi dello stato di coscienza. Le encefaliti possono essere causate da una serie piuttosto vasta di virus, compresi quelli della parotite, del morbillo, della varicella, della rosolia, che colpiscono soprattutto i bambini. Ma ci sono anche encefaliti di origine non virale, causate da batteri (encefalite batterica) o da protozoi (encefalite toxoplasmica). Alcune encefaliti si verificano molto raramente dopo una vaccinazione.

Altro è una malattia infettiva che si trova in uno stato epidemico, cioè che si diffonde in modo esplosivo. Si tratta di capire se nel Mezzogiorno d'Italia l'encefalite virale è passato da uno stato endemico a uno stato epidemico, con una rapida moltiplicazione dei casi. È per valutare la situazione che il Ministero della sanità ha costituito un nucleo centrale operativo sulle encefaliti coordinato da Salvatore Squarcione. «Siamo stati direttamente sui posti dove si sono verificati i casi mortali e abbiamo constatato che la situazione rientra nella norma», ha sostenuto Squarcione. Analoghe rassicurazioni dai medici meridionali. Gli specialisti dell'ospedale Cotugno assicurano che negli ultimi tempi non sono affatto aumentati né i casi di encefalite virale, né le morti per encefalite virale. E così anche i medici specialisti pugliesi e calabresi. «Non c'è, né ci può essere alcun allarme in Italia per questa malattia» taglia corto Giovanni Rezza, membro della commissione nazionale sull'Aids e le malattie infettive. L'allarme encefalite è un allarme puramente mediatico.

Ilaria Alpi Il giudice dà torto al generale

NOSTRO SERVIZIO

ROMA Il gip di Bergamo dà ragione ai genitori di Ilaria Alpi. «Non hanno diffamato il generale Fiore», sentenzia il giudice del tribunale lombardo. Il generale aveva citato per diffamazione la mamma della giornalista uccisa in Somalia nel 1994, perché gli aveva dato del bugiardo e dell'inaffidabile durante una puntata del Maurizio Costanzo show dedicata al duplice delitto di Mogadiscio. L'alto ufficiale era il comandante delle forze italiane di cielo, di terra e di mare di stanza in Somalia. Nel settembre del 1993 aveva sostituito in quell'incarico il generale Bruno Loy. «Il 20 maggio del 1994 - ricorda Luciana Alpi - ci aveva mandato una lettera per dirci che aveva recuperato i corpi, che aveva fatto i bagagli, che aveva allertato i carabinieri per raccogliere i cadaveri di Ilaria e di Miran Krovatin, che aveva fatto effettuare l'inventario degli effetti personali di mia figlia e del collega che era stato ucciso assieme a lei consegnandoci a due giornalisti. Ma dai riscontri, dalle videocassette e dalla testimonianza dei colleghi di Ilaria presenti a Mogadiscio risultò che non c'era nulla di vero. Così mi sono permessa di dargli del bugiardo. Di lì la querela per diffamazione».

Il 12 giugno poi, il giudice di Bergamo - il generale era di stanza in quella città e presentò querela presso gli uffici di quella procura - ha accolto la richiesta del pm Mario Conte e ha emesso la sentenza di «non luogo a procedere» nei confronti della mamma di Ilaria Alpi. «Il fatto non costituisce reato», ha decretato il gip. La reazione dei genitori della giornalista del Tg3 di fronte alla sentenza? «Se da una parte siamo lieti di questo risultato - affermano - dall'altra siamo molto amareggiati perché è stato confermato purtroppo che le istituzioni italiane, sia militari che diplomatiche presenti a Mogadiscio, non mossero un dito sia per prestare sul posto dell'agguato un soccorso adeguato, sia per approntare un' immediata indagine per stabilire chi e perché uccise Ilaria e Miran il 20 marzo 1994». L'inchiesta della procura di Roma volta a scoprire mandanti ed esecutori del duplice omicidio, intanto, va avanti. Il pm Pittitto, nei giorni scorsi, si è recato in Africa per sentire alcuni testimoni.

Un avvocato torinese chiede il risarcimento ai Monopoli

Stroncato dalle sigarette «Lo Stato paghi i danni»

SIMONE TREVES

ROMA Morire di tumore al polmone a causa del fumo: è colpa dello Stato? Secondo l'avvocato torinese Luigi Sanfelici, sì. E non in senso semplicemente morale: il legale - che della crociata anti-fumo è uno dei principali paladini - si prepara a citare in giudizio i Monopoli di Stato per ottenere un cospicuo risarcimento danni a favore della famiglia di un agricoltore cremonese, fumatore accanito fin da ragazzo, morto di cancro all'età di 59 anni. Non è la prima volta che l'avvocato Sanfelici si lancia in battaglie legali contro le sigarette. Suoi sono stati per esempio i ricorsi di alcuni dipendenti della Stampa e dell'Istituto bancario San Paolo che chiedevano di essere tutelati dal fumo passivo. La magistratura, in quei casi, gli diede ragione, ingiungendo alle due aziende di garantire il diritto dei non fumatori.

Questa volta la sua tesi appare per la verità più difficile da far accettare. Lo Stato - è la sostanza del suo ragionamento - ha «il dovere giuridico, sancito dalla Costituzione, di tutelare la salute dei cittadini. In passato ha messo in commercio prodotti dannosi, come le sigarette, senza specificarne i rischi, mentre i danni provocati dal fumo sono notissimi da tempo. Solo da meno di cinque anni, in effetti, su ogni pacchetto di sigarette e su ogni scatola di tabacco o di

sigari compare obbligatoriamente la scritta «Nuovo gravemente alla salute» accompagnata da altri avvertimenti, come «Il fumo provoca il cancro», «Il fumo nuoce alle persone che vi circondano», «Protegete i bambini non fate loro respirare il vostro fumo», «Il fumo provoca malattie cardiovascolari». «Ogni anno il tabagismo fa più vittime degli incidenti stradali». È proprio la mancanza, negli anni passati, di questi avvertimenti - introdotti dalla legge 428 del 1990, entrata in vigore nell'ottobre dell'anno successivo - a determinare, secondo l'avvocato Sanfelici, la colpevolezza dello Stato. In un primo tempo, il legale ha tentato le vie «pacifiche» nell'agosto dello scorso anno ha chiesto formalmente ai Monopoli di Stato di risarcire gli eredi per la morte del loro parente fumatore. La risposta è stata però tanto secca quanto definitiva: «La richiesta non è in alcun modo accoglibile per la sua totale infondatezza in fatto e in diritto». Di qui la decisione - che sarà formalizzata tra qualche giorno - di rivolgersi al tribunale civile per ottenere il riconoscimento del danno e quindi del diritto a un sostanzioso risarcimento.

In Italia è la prima volta che viene intentata una causa del genere, che sembra rifarsi direttamente a numerosi ricorsi dello stesso genere presentati negli ultimi anni negli Stati Uniti, peraltro con alterne fortune. È proprio nel paese che ha messo in atto la più gigantesca campagna di demonizzazione del fumo - ormai chi viene visto con una sigaretta o una pipa in bocca è considerato poco meno di un criminale - che più potente e ricca è la lobby dei produttori di tabacco, disposta a spendere centinaia di miliardi per garantirsi un mercato che di miliardi ne vale ancora molte migliaia. Coincidenza vuole, del resto, che proprio in questi giorni sia uscita la traduzione italiana dell'ultimo romanzo di John Grisham, *La Gianna*, che tratta proprio di un caso giudiziario del genere. Ora si tratterà di attendere i tempi lunghissimi della giustizia civile italiana per sapere chi vincerà. Certo è che in caso di riconoscimento di una responsabilità dello Stato le conseguenze sarebbero colossali. Non solo per le cause che potrebbero essere intentate dagli eredi dei fumatori morti di tumore o di infarto, ma perché per analogia potrebbero muoversi anche i parenti delle vittime di altri prodotti che, se pur non direttamente prodotti dallo Stato, certo sono in libera vendita senza alcun avvertimento per i consumatori: gli alcoolici, per esempio, causa certa di migliaia di morti per cirrosi e per infarti, o le benzine, causa a loro volta di malattie e decessi per cancro e per affezioni respiratorie.

| | | | |
|---|--|--|---|
| SCELTA DEL DICHIARANTE PER LA DESTINAZIONE DELL'OTTO PER MILLE DELL'IRPEF | | | Unione Chiese Cristiane Avventiste del 7° Giorno (a scopi sociali e umanitari) |
| | | | Mario Bianchi |

Con la tua scelta aiuteremo Shankar a far crescere il suo raccolto.



Puoi metterci la firma. Nel villaggio dove vive Shankar, in Burkina Faso, la carestia, la fame, le epidemie

sono una terribile minaccia quotidiana. Pensando a quanto è importante il diritto di ognuno a vivere e progredire nel proprio paese, abbiamo aiutato contadini dei Paesi più poveri ad avviare fattorie, offrendo loro semi, animali, mezzi, costruzioni. Lo abbiamo fatto utilizzando parte dei soldi dell'otto per mille; con la tua firma per la Chiesa Avventista nella tua dichiarazione dei redditi potremo continuare, finanziando progetti agricoli in Burkina Faso, Angola, Costa d'Avorio e India. Come in passato, il nostro impegno non sarà rivolto solo ai Paesi più poveri, ma anche a portare, con efficacia, solidarietà e soccorso in Italia. L'otto per mille è una grande opportunità a cui puoi unirti anche tu, per trasmettere il bene semplicemente con la tua firma.

Se vuoi saperne di più. Unione Italiana delle Chiese Cristiane Avventiste del 7° Giorno. Lungotevere Michelangelo, 7 - 00192 Roma. Telefono 06/3211207, Fax 06/3210757. Numero Verde 167-865167. Internet: <http://www.vol.it/AVVENTISTI/OTTOPERMILLE>

UNIONE CHIESE CRISTIANE AVVENTISTE DEL 7° GIORNO

Il grande valore di amare.